



OREUNDICI

crescita umana e spirituale nel quotidiano

FILIPPO
GENTILONI

POLITICA
per VIVERE



GLI SCOIATTOLI N.03 GIUGNO 2018 I.R.

POLITICA PER VIVERE

FILIPPO GENTILONI





Indice

PRESENTAZIONE	7
FILIPPO GENTILONI	8
PREMESSA	10
VIVERE NELL'OGGI	11
QUALE POLITICA?	16
RITIRARSI O CONTINUARE?	20
IMPEGNIAMOCI DI PIÙ	23
ASSOCIAZIONE ORE UNDICI	27
QUADERNI E SCOIATTOLI	28
INDICE SCOIATTOLI	29

Presentazione

Ricordo come se fosse oggi Filippo Gentiloni, tantissimi anni fa, in una chiesa di Via Giulia a Roma. Era ancora gesuita e parlava agli studenti di un liceo. Mi colpirono allora la sua chiarezza e la sua apertura. Non avrei mai immaginato che un giorno sarei diventato suo amico, ammiratore e allievo. Filippo Gentiloni, come Giovanni Franzoni e altri ecclesiastici di rilievo nella vita della Chiesa, prese sul serio lo spirito del Concilio che lo portò a impegnarsi per una spiritualità e un cristianesimo incarnato nella realtà quotidiana.

La figura di Filippo diventò nel tempo una presenza costante nei convegni di Ore undici. La semplicità, la mitezza, la delicatezza del suo tratto, erano pari alla semplicità e profondità dei pensieri che esponeva.

La gratitudine che come Ore undici abbiamo nei suoi confronti è tanta. Vogliamo con questo Scoiattolo ricordarlo, offrendo agli amici l'ultima relazione che tenne a Trevi nel 2004. Sono riflessioni sulla politica, scritte allora per i nostri giorni.

Mario De Maio

Filippo Gentiloni

Nasce a Roma nel 1924, entra nella Compagnia di Gesù e viene ordinato sacerdote. Nel 1965 partecipa, quale delegato dei gesuiti italiani, alla Congregazione generale che elesse come preposito generale lo spagnolo Pedro Arrupe, che imprime una svolta progressista alla Compagnia di Gesù.

Diventa il superiore del Collegio internazionale del Gesù (dove si formavano i giovani gesuiti provenienti da tutto il mondo) e insegna religione cattolica al liceo Visconti di Roma. Qui conosce Rita (figlia del grande poeta lucano Albino Pierro, per due volte candidato al Nobel per la letteratura), decide di lasciare i gesuiti che accettano in modo consensuale, ottiene la dimissione dallo stato clericale e la dispensa dai voti, così da potersi sposare in chiesa. Dal suo matrimonio con Rita nasceranno due figli, Francesco e Umberto.

Negli anni Settanta, accanto all'attività di insegnante di storia e filosofia in varie scuole romane, inizia un'intensa attività giornalistica, scrivendo soprattutto di religione, Chiesa, politica su varie riviste tra le quali il manifesto, Rocca, Confronti.

Pubblica inoltre numerosi libri, tra i quali ricordiamo Chiesa per gli altri. Esperienze delle Cdb italiane (con Marcello Vigli), La violenza nella religione (edizioni Gruppo Abele, 1991), Povertà e potere (Gribaudo), La vita breve. Morte, resurrezione, immortalità (con Rossana Rossanda, Edizioni Pratiche, 1996).

Nel 2011 interrompe, per ragioni di salute, l'attività di giornalista. Muore a Roma il 30 aprile 2018, all'età di 94 anni.

Era zio di Paolo Gentiloni, Presidente del Consiglio dei ministri dal dicembre 2016 al maggio 2018.

Premessa

Abbiamo dato come titolo: *una politica per vivere*, ma è molto difficile perché oggi è in crisi sia il vivere, sia la politica. Quello che dirò sarà tutt'altro che ottimista, anzi sarà un po' pessimista.

Il titolo generale di questa settimana ci invita a semplificare dicendo appunto *semplicemente vivere*, una bellissima espressione. Solo che quell'avverbio *semplicemente*, suona più che mai ostico in un mondo, in una società, dove tutto è complesso. Oggi dire che vivere è semplice, è presto detto ma è difficile a farsi in questa complessità della vita che constatiamo tutti ogni giorno. Allora io dirò soltanto qualche riflessione sparsa sia sul vivere, sia sulla politica per vivere.

Vivere nell'oggi

Cominciamo dal *vivere*, un verbo usatissimo. Pensate quanto è presente soltanto nella pubblicità. Se volete divertirvi o annoiarvi contate quante volte il verbo vivere ritorna nella pubblicità di qualunque prodotto. Sembra sempre che sia estremamente positivo questo vivere. Cerchiamo di ragionare sul vivere prescindendo da alcune espressioni che invece sono molto comuni. Primo: prescindiamo da tutte le espressioni di tipo romantico, che nel corso dei secoli hanno riempito il vivere, vivere come espressione di bellezza, appunto romantica. Pensate a tutte le canzoni, a tutti i libri, a tutti i romanzi, ecco: non è questo che noi oggi vogliamo considerare. Prescindiamo anche un po' dal vivere biologico, che rimane al centro di tutte le attenzioni e che non dobbiamo dimenticare perché se crolla, crolla ogni tipo di vivere. Cerchiamo anche di prescindere da quel rapporto che spesso si instaura fra il *vivere* e l'*io*. Quasi sempre vita significa, anche se non lo esplicitiamo, vita mia, il mio vivere. Ecco, invece, dovremmo fare molta più attenzione all'uso del *vivere per gli altri*. Perché non si

vive da soli, mai. Anche chi sceglie o chi scegliesse l'eremo più sperduto e silenzioso, può farlo per gli altri, se è autentico. Credo che già questa sottolineatura sposti molto l'attenzione e tolga al vivere quell'aspetto biologico che invece comunemente è fondamentale. *Se io vivo, è per gli altri.* Ricordando che anche questa espressione, *l'altro, gli altri* è ambigua. Non sono tutti uguali, gli altri. Quegli altri per cui scelgo di vivere e mi impegno a vivere non sono l'altro qualsiasi, sono gli altri che hanno più bisogno del rapporto con me, non tanto dei miei soldi, forse qualche volta anche di quello, ma del rapporto con me. Gli altri sono quelli più bisognosi di me, quelli per i quali la mia vita ha un senso e non è soltanto mia. Possiamo adoperare delle parole molto comuni che sono diventate un po' troppo inflazionate: gli altri sono i poveri, poveri di soldi, poveri di affetto, poveri di amicizie, di parentela, di identità. Il mio vivere, per cui poi cercheremo di dire come si fa a fare politica, è un vivere non tanto biologico quanto etico, politico ed è appunto un vivere per gli altri. Il povero, e subito aggiungiamo il diverso. Il diverso copre una gamma enorme perché va dalla diversità più ovvia, quella uomo-donna, la donna per l'uomo, l'uomo per la

donna. Abbiamo avuto anche un documento del Cardinale Ratzinger su questo argomento, molto bello e interessante. La diversità di tutti i tipi, da quella uomo-donna a quella italiano-straniero, bianco-nero, vecchio-giovane, giovane-vecchio. La vita ha un senso solo se è vita per gli altri, vita per la diversità.

E aggiungerei un altro aspetto: la vita ha un senso se è vissuta nell'oggi. Questo mi pare anche molto importante per caratterizzare quel *semplicemente* che avete messo all'inizio del titolo. Vita nell'oggi, stiamo attenti: nessuno vuole in questo senso abolire il passato, né tanto meno il futuro, ma il passato e il futuro sono nell'oggi. *Vivere semplicemente* significa vivere in pieno il giorno tale, oggi giovedì 26 agosto, e vivere in pieno l'ora, oltre al rapporto con l'altro. Questa ora! Questo è molto importante anche nella cultura e nella spiritualità cristiana. Io ricordo sempre con affetto quella bella espressione di S. Agostino: "Timeo Jesum transeuntem". "Ho paura" nel senso dell'importanza del Gesù che passa, la grazia. La grazia è del momento quindi dovrei per così dire fermare un momento il Gesù che passa. Il passato non va dimenticato, ma nell'occhio cristiano va perdonato, che è una bellissima espressione che riporta il passato al-

l'oggi. Non lo fa dimenticare, ma lo riporta all'oggi. E così per il futuro. Il futuro non va tanto *previsto* con tutte le angosce che questo comporta, sappiamo tutti bene quanta carica di angoscia ci sia nella previsione del futuro e nella preoccupazione del futuro. Nell'occhio cristiano, il futuro va sperato più che previsto che è molto diverso perché sperare è riportare il futuro nell'oggi e quindi nella grazia che passa, la grazia del momento. La speranza è una cosa molto diversa da una specie di previsione più o meno come quelle meteorologiche: che tempo farà? Ecco alcune considerazioni che mi sembrano importanti sul *semplicemente vivere*. Al di fuori della biologia è un presente che è anche, come tutti i momenti presenti, *parziale*. Se ci sono due espressioni che dovremmo cercare di eliminare nel modo di dire, sono queste: *tutto e sempre*. Accettare la parte che ci è data di vivere nell'oggi, accettare l'oggi. Semplicemente vivere, vivere con pienezza quell'oggi che è inevitabilmente un pezzo di vita, una parte di vita, ma è quella che oggi mi è permesso di vivere. Ritrovavo in questi giorni, preparando queste considerazioni, un'espressione di Esiodo questo grande vecchio greco che aveva saggezza da vendere anche per noi. Nelle *Opere e*

giorni, primo capitolo, versetto quaranta: «Stolti, non sanno che la metà è più grande del tutto», la metà, la parte. Siamo tutti malati di questa voglia del tutto e sempre. Stolti che non sanno che la metà è più grande del tutto. E aggiunge Esiodo con una bella espressione: «E quanto profitto sta nella malva e nell'asfodelo». Quanto profitto sta nelle piccole cose, quelle cose che butteremo via, forse nel cestino. Allora, nel tempo di Esiodo si buttavano nel cestino la malva e l'asfodelo. Quanta perfezione c'è nelle piccole cose. Ce l'hanno ricordato certe culture recenti come quella del femminismo. Hanno cercato di ricordarcelo forse senza un grande successo. Il momento, l'oggi, la parte, le piccole cose, l'altro vicino o lontano che sia. Ecco qualche considerazione sparsa sul vivere.

Quale politica?

Ma, e qui il discorso si fa più difficile, *quale politica per questo vivere?* Quale politica ci può permettere quel *semplicemente*, avverbio prezioso, molto difficile da aggiungere al verbo vivere. Quale politica? Le difficoltà mi sembrano maggiori e, anche direi, mi sembra di essere un po' più pessimista; cerco di spiegarne i motivi perché forse si può intravedere qualche via di uscita dal pessimismo. Oggi è più difficile perché, direi con un'espressione abbastanza comune, sono finiti i così detti grandi racconti. "I grandi racconti" è un'espressione che certamente avete già sentito e che voleva dire le grandi sintesi, quelle belle, grandi sintesi che ci hanno accompagnato, forse facilitato la vita nei decenni passati ma che oggi sembrano tutte in crisi. Ne posso citare alcune di queste grandi sintesi. Per esempio la grande sintesi politica che potremmo chiamare liberaldemocratica, la grande speranza di un sacco di popoli dopo gli anni quaranta, dopo la fine della seconda guerra mondiale, dopo il crollo dei totalitarismi. Più o meno di tutti i totalitarismi entrati in crisi in quei decenni. E' sembrato che in fondo

qualche forma di liberal democrazia ci potesse salvare, potesse dare un senso forte al nostro agire politico. Anche questo grande racconto liberaldemocratico nato con le rivoluzioni liberali del sette-ottocento è entrato fortemente in crisi. Perché? Per dirlo solo in due parole, d'altronde scontatissime, ci stiamo accorgendo sempre di più che quello che conta non è tanto il volere popolare, più o meno espresso nelle elezioni democratiche, ma i soldi. Terribile questo fatto. Come le democrazie si sono dimostrate, più o meno, tutte deboli quando si è trattato di frenare il potere del capitale. Leggete se volete un libro, per me è sembrato molto utile, di Luciano Canfora, storico e filosofo che probabilmente conoscete, insegna a Bari: *La democrazia, storia di una ideologia*. È molto triste perché ci fa vedere come più o meno dovunque, dagli Stati Uniti alla Russia, aggiungete adesso la Cina, più che il volere popolare conti il soldo, il dollaro, l'euro, lo yen. Più che mai impressionante in questo senso la Cina come segno tipico di un'epoca, la nostra, nella quale il denaro prevale su tutto. Il fatto cinese ci dice anche un'altra fine, quella di un grande racconto: il grande racconto social comunista. Soprattutto se riflettiamo sul fatto che la Cina ormai sta per dominare l'economia. Pensate a tutti quelli che negli ultimi

decenni hanno pensato, sperato che il comunismo potesse significare nel mondo la fine del dominio del grande capitale e l'arrivo finalmente al giorno in cui ognuno contava per la propria testa, non per i propri soldi in banca. Quanti su questi ideali sono vissuti, e quanti per questi ideali sono morti. Oggi il governo comunista cinese costruisce le più grandi centrali, fa saltare il prezzo del petrolio nel mondo ecc. Tutte cose che sapete bene ma che ci rendono difficile una politica per *semplicemente vivere*. Ecco, la fine dei grandi racconti ormai in crisi: quello liberal democratico; la speranza di una dottrina cattolica, della dottrina sociale della chiesa, sulla quale avevamo posto noi, ma soprattutto i nostri nonni e padri, grandi speranze, dal tempo di Leone XIII in poi, la *Rerum Novarum*, fortemente in crisi. Oggi sembra che non ci sia più posto fra una destra e una sinistra e che sia l'una che l'altra sono in crisi. Sembra impossibile o difficilissima una mediazione. Potrei aggiungere altri grandi racconti che sono un po' in crisi. Forse, non posso dirlo io, anche quello del femminismo. Pensate alle grandi speranze del femminismo di dieci vent'anni fa e vedete come la situazione attuale oggi è difficile. E quindi i grandi racconti o sono in crisi o arrancano. Ce lo dice anche qualche episodio e qualche

grande figura che ha alimentato i decenni dai quarantacinque, cinquanta in poi. Per esempio cosa è stato il sessantotto di speranze un po' per tutti soprattutto per i giovani, di sinistra ma non solo. Pensate a una musica che alimentava una grandissima speranza. E così pensate anche ad un'altra fonte di grande speranze per tutti: la Palestina, Arafat e i palestinesi. Per decenni abbiamo riempito tutte le nostre riunioni di questo discorso, come quello del Nicaragua, tutti sono in crisi. Oggi è molto difficile indicare una politica per vivere come invece ci chiede Ore undici. Una politica che sia *semplicemente per vivere* e quindi non tanto per sopravvivere né per mettere delle pezze a una situazione un po' malata.

Ritirarsi o continuare?

Oggi, oltre alla fine dei grandi racconti c'è un senso generale di sfiducia nella politica. Non ci crediamo più tanto, anche se, da buoni cittadini, andiamo regolarmente a votare per la destra, per la sinistra, per il centro: ci rendiamo conto che tutto sommato non servirà a granché. Guardate anche a tutta la polemica che ha accompagnato queste ultime settimane, possiamo anche dire che, senza entrare nei dettagli (perché non è certo questo il luogo), possiamo dire che si è notato sempre più nelle ultime settimane la crisi del centro-destra al governo, ma è interessante notare che tutti coloro che sottolineavano questa crisi poi in fondo finivano il loro articolo di giornale dicendo: ma, anche con il centro-sinistra le cose non andavano molto meglio. E molti aggiungono anche che probabilmente forse alle prossime elezioni vincerà il centro sinistra. Ma che potrà fare in una situazione di questo genere? Quali possibilità avrà? E allora ecco che si alimenta sempre di più una certa sfiducia nella politica. Alcuni cercano di contrastarla, alcuni cercano di far ri-

fiorire un centro, ma pensate semplicemente al grande problema del denaro, dei soldi pubblici, tutti dicono: *si dovrebbe fare questo, questo è urgente, questo è urgentissimo, ma i soldi dove stanno? Non si devono toccare le tasse, non si devono togliere altri soldi agli italiani.* Punti interrogativi a non finire, risposte a questi interrogativi molto poche. Questa mi pare un po' la situazione in cui ci troviamo. È magra consolazione il dire che vi si trovano anche altri. Guardate anche la situazione e la politica nostra nei confronti della tragedia dell'Iraq.

Ogni giorno le pagine dei giornali e dei telegiornali si riempiono di morti ammazzati, di tragedie.

L'alternativa fra *ritiriamoci subito tutti e continuiamo in un altro modo* a stare lì è un'alternativa che si propone ogni giorno e che probabilmente non si riesce a risolvere. Avete notato che questa stessa alternativa ci si presenta nelle prossime elezioni presidenziali degli Stati Uniti. E il fatto che sia Bush che Kerry in fondo non riescono a tirare fuori i piedi da questo dilemma ci dice quanto il dilemma sia tragico e quanto le soluzioni siano difficili. Ci fa piacere sentire, come abbiamo sentito pochi giorni fa, che anche il Vaticano cerca di ri-

solvere la crisi, ma dopo che abbiamo sentito dire, vediamo subito il giorno dopo, sugli stessi giornali, che queste iniziative del Vaticano non se le fila quasi nessuno. Questa è la situazione nella quale ci troviamo.

Impegniamoci di più

Allora non voglio apparire troppo pessimista: che cosa possiamo fare? Una cosa un po' generica va subito detta: *ci dobbiamo impegnare di più*. La politica è nostra, nessuno ci impedisce di impegnarci di più. Dobbiamo trovare il canale giusto che forse non sarà quello di una volta, può essere che non sia il canale partito, ma sia il canale, gruppo, associazione quello che volete, i canali sono tanti, se ne chiudono alcuni ma se ne aprono altri e bisogna impegnarci. Credo che questo sia veramente un grosso dovere, se volete anche cristiano, perché l'amore per gli altri passa anche attraverso l'impegno politico. Nessuno di noi credo può dire di avere la coscienza a posto se si è limitato a notare le difficoltà di questo vivere e non ha fatto niente o ha fatto soltanto quelle piccole cose, che pure sono importanti, come, per esempio, una piccola attività di volontariato o cosa del genere. Magari se tutti facessero più volontariato ma rendendolo più politico, impegnandosi più direttamente. Quelli di voi che vivono a Roma avranno notato quanto la città è sporca. Lo sento dire continuamente da tutti, sotto casa, nei centri commer-

ciali, nei negozi, ma nessuno fa niente di politico per questo. Non dico se si è messo a pulire la strada, ma se abbia scritto, telefonato, protestato, sia andato in circoscrizione a dire. Ci sono tante cose noiose, forse non direttamente utili ma indirettamente certamente sì, che si possono fare e credo che si devono fare, sia per una coscienza civica sia anche per una coscienza cristiana, perché il vivere politico mi chiede questo e credo che in genere facciamo troppo poco. Faccio anche un altro piccolo esempio: leggere come stanno le cose, leggere quello che libri, giornali, quotidiani, settimanali ci dicono. Una cosa che mi fa sempre impressione quando vado dal giornalaio la mattina a prendere il giornale, è la quantità di gente che cerca prima di tutto le notizie sportive. Figuratevi, niente di male, ma l'italiano medio sa tutto su tutte le notizie sportive possibili e immaginabili, anche le più piccole, e non sa niente o quasi su quello che si sta discutendo per esempio in sede di Europa o in sede di ONU o quello che sta succedendo per esempio in certi disastri vicino a noi in Africa, nel Darfur per esempio. Abbiamo quasi un certo disinteresse, mentre – io vivo a Roma – una quantità enorme di romani sa tutto su tutti i pettegolezzi dei giocatori della Roma e della Lazio.

C'è un grande lavoro da fare per l'impegno. Se vogliamo vivere davvero e fare una politica per questo, dobbiamo passare attraverso tutte le forme di impegno. E poi, per concludere con quello che ho già accennato prima, diffidenza nei confronti del *tutto* e del *sempre*. L'impegno è oggi, per quello che posso fare oggi, che arriva forse sì al domani, ma non arriva certamente alla fine del mondo o a tutti gli angoli della terra. Io sono chiamato, sono responsabile di quel piccolo pezzo di politica che mi è concesso di fare oggi.

Elenco delle registrazioni degli interventi di Filippo Gentiloni. Disponibili per chi li desidera

(Tel. 0765332478 – oreundici@oreundici.org)

L'impegno politico e la speranza (Nocera Umbra 1993)

Le istanze del cambiamento nella società e nella politica (Trevi 1994)

Siamo tutti meticci: il diverso è come noi (Trevi 1996)

La dialettica tra il bene e il male (Monte Porzio Catone 1998)

Globalizzazione: per avere o per amare? (Trevi 1998)

L'identità tra narcisismo e anonimato (Trevi 1999)

Formazione alla responsabilità nella comunità cristiana (Trevi 2000)

Le contraddizioni della spiritualità (Roma 2001)

La paura dell'altro (Tor San Lorenzo 2001)

Le contraddizioni tra la vita e la morte (Trevi 2001)

La paura dell'altro (Badia Fiesolana 2001)

L'Europa deve o no il nome di Dio? (Roma 2003)

Pace giustizia democrazia: quale progetto (Trevi 2003)

Politica per vivere (Trevi 2004)

Ore undici

L'associazione è nata a Frascati una trentina di anni fa, su iniziativa di un gruppo di persone che si incontravano per la messa delle ore 11 celebrata da don Mario De Maio. Oggi siamo una rete di amici, sparsi in tutta Italia, accomunati dalla passione di coniugare la ricchezza del Vangelo con il difficile vivere quotidiano.

Desideriamo alimentare e assecondare i processi della vita in tutte le sue espressioni. Ci interessano in particolare tre ambiti tematici:

il semplicemente vivere,

il difficile amore,

l'esperienza di Dio.

In Brasile lavoriamo con i ragazzi svantaggiati delle favelas: abbiamo realizzato un'azienda agricola biologica e solidale, un agriturismo responsabile, una scuola di falegnameria.

In Italia organizziamo convegni, incontri, esercizi spirituali, laboratori esperienziali, e realizziamo i quaderni mensili. La domenica a Civitella San Paolo manteniamo la tradizione di incontrarci e celebrare la Messa alle ore 11.

Quaderni e Scoiattoli

I **quaderni** mensili e **gli scoiattoli** bimestrali sono lo strumento di collegamento e informazione con la comunità di amici e lettori che seguono la ricerca e le attività dell'associazione.

Le quote associative 2018 sono:

€ 70 ordinaria: 11 Quaderni e 6 Scoiattoli su carta

€ 40 online: 11 Quaderni e 6 Scoiattoli su internet

Per versare la quota associativa 2018:

c.c.p. 25317165 intestato a Associazione Ore undici onlus

bonifico: iban IT52C0569603220000002233X03

Indice Scoiattoli

AUTORI vari, *Laudato si' – commenti*

AUTORI vari, *Preghiere*

AUTORI vari, *Teologia del popolo*

Giuseppe BARBAGLIO, *Le immagini di Dio*

Frei BETTO, *Fede e politica le sfide del tempo presente*

Angelo CASATI, *Ascolto e preghiera*

Luigi CIOTTI, *I giovani e le periferie*

Nicola COLAIANNI, *Libertà di religione tra mito e diritto*

Filippo GENTILONI, *Politica per vivere*

Rita GIARETTA, *La voce delle periferie*

Isabella GUANZINI, *Tenerezza per un mondo nuovo*

Raniero LA VALLE, *L'amore come risposta alla crisi*

Giulia LO PORTO, *I volti di Dio in Gesù*

Alberto MAGGI e Roberto MANCINI, *Verso nuove umanità*

Roberto MANCINI, *La gestazione di un mondo nuovo*

Roberto MANCINI, *La scoperta della misericordia*

Carlo MOLARI, *Il difficile cammino della fede*

Carlo MOLARI, *In cammino verso la Pasqua*

Carlo MOLARI, *La Chiesa e il grido dell'altro*

Dalmazio MONGILLO, *Il Silenzio*

Stefano NASTASI, *Il cuore di Lampedusa*

ORE UNDICI, *Parole per vivere*

Arturo PAOLI, *Il sogno di Dio*

Arturo PAOLI, *La radice dell'uomo*

Arturo PAOLI e Michele DO', *L' Uomo – Dio – La vita*

Arturo PAOLI e Vito MANCUSO, *La forza che spinge ad amare*

Pia PERA e Arturo PAOLI, *Il sogno del nonno – L'amore condiviso*

Paolo RICCA, *La donna nelle chiese*

Felice SCALIA, *Il Dio in cui non credo*

Odile VAN DETH, *Crederci nell'altro*

I Quaderni di Ore undici – Insetto 03 2018

Direttore editoriale: Mario De Maio

Progetto grafico: Enzo Meroni

Impaginazione: Silvia Pettiti

Correzione bozze: Francesco Rufo, Pierina Secondin

Associazione Ore undici onlus

Via Civitellese km 9,6 - 00060 Civitella San Paolo (RM)

oreundici@oreundici.org - www.oreundici.org



POLITICA PER VIVERE

FILIPPO GENTILONI

*La politica è nostra, nessuno ci impedisce di
impegnarci di più.*

*Ci sono tante cose che si possono e si deb-
bono fare, sia per una coscienza civica sia
anche per una coscienza cristiana.*

C'è un grande lavoro da fare.



 **OREUNDICI**
GLI SCOIATTOLI